



# Emancipazione in viaggio

Dall'inizio di questo secolo sono sempre più numerose le donne che prendono l'iniziativa di emigrare per lavoro. L'impiego di collaboratrice domestica e di badante lo trovano con facilità, ma non in altri settori lavorativi.

Il cambiamento culturale che permette a molte donne di emigrare autonomamente dal Paese di origine non sempre si traduce in una vita autonoma nel Paese di arrivo. Con questa panoramica inizia l'esplorazione di una realtà complessa

Dagli anni Duemila si parla sempre più spesso, a livello globale, di "femminilizzazione delle migrazioni". Di fatto, sui 243 milioni di migranti mondiali nel 2015, 117 milioni sono donne, il 48%. Se compariamo questa proporzione con quella del 1990, emerge che allora, su 152 milioni di migranti, erano donne il 49% (dati Nazioni Unite), quindi in proporzione le donne sono diminuite.

In cosa consiste dunque la femminilizzazione delle migrazioni?

Ciò che caratterizza qualitativamente il fenomeno rispetto al passato è il fatto che sempre più donne negli ultimi decenni siano migrate per lavoro in modo autonomo, a pre-

scindere dal marito o, in genere, dalle figure maschili. Ciò ha sicuramente un impatto importante in termini di autonomia ed emancipazione delle donne stesse.

In tutta la fine del Novecento, invece, la migrazione delle donne aveva a che fare soprattutto con la ricomposizione delle famiglie: non era un aspetto centrale delle migrazioni, ma accessoria rispetto a quella maschile. Simboleggiava principalmente la trasformazione della migrazione, da individuale a familiare.

## IN ITALIA LA MIGRAZIONE È DONNA

Oltre agli aspetti qualitativi, in alcuni Stati, inclusa l'Italia, dagli anni Duemila si è effettivamente registrato un aumento delle donne in termini quantitativi. Nel nostro Paese le donne immigrate sono costantemente cresciute più degli uomini; al 1° gennaio 2016 le non italiane residenti sono 2.644.666, il **53% degli immigrati residenti**.

Questa percentuale racchiude un mondo molto diversificato e varia fortemente con il Paese di origine. Molte di queste differenze si possono spiegare attraverso le pratiche migratorie messe in atto. Tendenzialmente i Paesi a prevalente emigrazione femminile sono anche quelli le cui donne migrano più spesso autonomamente in cerca di lavoro, mentre i Paesi in cui prevale l'emigrazione maschile vedono un modello migratorio diverso. Comunque va tenuto presente che **ogni migrante ha una storia unica**, e le generalizzazioni sono fuorvianti.

Una volta arrivate, però, come vivono queste donne? Riescono con il tempo ad integrarsi, cioè a diventare una parte accettata del contesto locale?

Per approfondire una parte dei processi di integrazione, qui focalizziamo quelli di tipo lavorativo.

A quale integrazione lavorativa accedono queste donne?

Abbiamo utilizzato i dati Istat che rilevavano la forza lavoro nel 2016, ragionando solamente su chi ha o non ha un lavoro, senza approfondire le caratteristiche della specifica occupazione: livello di autonomia, retribuzione, ecc.

## MA QUALE LAVORO?

In Italia esistono già forti differenze nell'accesso al mondo del lavoro tra uomini e donne in generale. Con la domanda «Le donne straniere soffrono un "doppio svantaggio", per essere donne oltre che straniere?» abbiamo lavorato su quattro gruppi: donne italiane, donne straniere, uomini italiani e uomini stranieri.

ALFABETI ONLUS





	Maschi	Femmine	Totale	percentuale di femmine
Romania	492.737	658.658	1.151.395	57%
Albania	241.329	226.358	467.687	48%
Marocco	236.158	201.327	437.485	46%
Cina	137.283	134.047	271.330	49%
Ucraina	48.993	181.735	230.728	79%
Filippine	71.481	94.419	165.900	57%
India	89.791	60.665	150.456	40%
Moldova	47.689	94.577	142.266	66%
Bangladesh	84.141	34.649	118.790	29%
Egitto	75.302	34.569	109.871	31%
Perù	42.883	60.831	103.714	59%
Sri Lanka	55.384	46.932	102.316	46%
Pakistan	67.700	34.084	101.784	33%
Senegal	71.539	26.637	98.176	27%
Polonia	26.151	71.835	97.986	73%
Tunisia	59.614	36.031	95.645	38%
Ecuador	36.989	50.438	87.427	58%
Nigeria	40.420	36.844	77.264	48%
Macedonia	39.083	34.429	73.512	47%
Bulgaria	21.613	36.388	58.001	63%

**Residenti non italiani al primo gennaio 2016 in Italia, prime venti nazionalità.**

Fonte: [demo.istat.it](http://demo.istat.it)

In termini di tasso di occupazione dai 15 ai 64 anni, gli stranieri in proporzione sono occupati più degli italiani, anche per il semplice fatto che **le migrazioni rimangono un fenomeno economico**, cioè legato alla ricerca di lavoro e di salari migliori. Inoltre, gli uomini, sia italiani che stranieri, per varie ragioni sono più spesso occupati delle donne.

Le donne straniere hanno un **tasso di occupazione** del 49,6% (quasi una su due), di poco superiore a quello delle donne italiane, che è del 47,9%.

### UN PANORAMA COMPLESSO

Andando ad analizzare il **tasso di disoccupazione**, che indica chi sta cercando un lavoro in proporzione al totale della

“popolazione attiva”, somma di coloro che lavorano e che cercano un lavoro, la situazione si inverte: le donne straniere hanno il tasso di disoccupazione più alto di tutti i gruppi (17,3%), ben distante sia dalle donne italiane (12,2%) che dagli uomini stranieri (13,8%) e italiani (10,6%). Questi ultimi affrontano difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro nettamente inferiori rispetto agli altri tre gruppi.

Si deve però considerare che le donne straniere sono in Italia anzitutto per lavorare, pertanto molte di loro cercano “più” lavoro, rispetto alle donne italiane. Questa situazione è ben espressa dal **tasso di inattività**, che comprende le persone che non lavorano né cercano un lavoro, sia per scelta, sia perché ormai scoraggiate: le donne italiane

prevalgono, con un tasso del 45,5%, e le donne straniere raggiungono il 39,9%. Il tasso di inattività si riduce invece al 26% per gli uomini italiani e al 17,7% per quelli stranieri.

Poiché la migrazione è un fenomeno legato all’attività lavorativa, dalla nostra analisi emerge che **sono più spesso inattivi gli italiani rispetto agli stranieri**.

Un ultimo aspetto, che evidenzia il grande desiderio di lavorare da parte delle donne straniere, è il loro **tasso di sottoccupazione**, che indica quante, tra coloro che lavorano, vorrebbero lavorare più ore rispetto all’impegno già svolto. Per le donne straniere è il più alto, pari al 9,5%, mentre si riduce al 3,9% per le donne italiane.

Il tasso di sottoccupazione risulta del 5,8% per gli uomini stranieri e dell’1,9% per gli uomini italiani.

In conclusione, nel mondo del lavoro **esistono differenze non irrilevanti legate al fatto di essere donna e straniera**. Per comprenderle meglio, nel prossimo futuro cercheremo di approfondire le motivazioni che possono generare tali differenze. Senza contare che le donne lavorano molto di più anche in casa, e quindi hanno anche una doppia presenza da gestire, al lavoro e in famiglia. Comunque, riprendendo una frase variamente attribuita, “le donne devono fare il doppio degli uomini per essere considerate brave la metà. Per fortuna non è così difficile”.



MAMA FOOD